

MARTEDÌ DELLA SETTIMANA DELLA I DOMENICA
DOPO PENTECOSTE

Lc 4,25-30: ²⁵ «Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ²⁶ ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. ²⁷ C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu purificato, se non Naaman, il Siro». ²⁸ All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempiono di sdegno. ²⁹ Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. ³⁰ Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Nella sinagoga di Nazareth, Gesù affronta lo scetticismo dell'assemblea nei suoi confronti. Infatti, tutti ritengono di conoscerlo troppo bene, avendo visto la sua crescita da bambino e intrattenendo relazioni di amicizia o di vicinato con la sua famiglia e i suoi parenti. Proprio questa convinzione pregiudiziale rende gli abitanti di Nazareth incapaci di compiere un atto di fede nella sua missione di Maestro e di taumaturgo. Di fatto, nella sua città non compie che poche guarigioni, appunto perché il Cristo dei Sinottici non fa i miracoli per suscitare la fede, ma li compie solo se trova la fede. I suoi concittadini però non lo sanno e lo accusano tacitamente di avere riservato maggiori cure e attenzioni ai sofferenti di altre città. In questo quadro di indifferenza di coloro che sono vicini, si inseriscono le due figure di Naaman il Siro e della vedova di Sarepta di Sidone, citate da Cristo nel suo discorso tenuto in sinagoga (cfr. Lc 4,25-27); esse esprimono l'apertura nei confronti di Cristo di coloro che sono lontani, che ignorano il Dio d'Israele, eppure gli aderiscono prontamente, non appena giungono a conoscerlo; a differenza di coloro che, avendolo conosciuto, rimangono stranamente indifferenti al suo amore, fino a giungere all'atteggiamento di oppositori (cfr. Lc 4,23). Il ministero pubblico di Gesù sarà così costellato di accuse. In sostanza, la mancanza di fede impedisce a Cristo di agire, e coloro che per mancanza di fede non ricevono l'azione liberatrice del Messia, lo accusano di non averli amati abbastanza.

Il v. 29 presenta un annuncio velato della Passione e morte: «Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte» (Lc 4,29ab). L'espressione utilizzata qui dall'evangelista Luca, è la stessa utilizzata nella parabola dei vignaioli omicidi: «Lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero» (Lc 20,15). La figura della vigna, nell'immaginario profetico, rappresenta Israele stesso (cfr. Is 5,7). Così il brano si conclude con l'immagine della Passione, ma anche con l'annuncio della vittoria di Cristo sull'odio del mondo: «Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino» (Lc 4,30). Il lettore rimane impressionato dell'incongruenza di questa finale: dopo avere descritto un'intera assemblea levarsi contro Cristo, con inaudita violenza, Luca dice di Lui: «passando in

mezzo a loro, si mise in cammino» (*ib.*). Dietro quest'immagine, che rappresenta la signoria di Gesù sui suoi nemici, i quali nulla possono fargli finché non viene il tempo, si cela l'annuncio anticipato della sua vittoria sul potere delle tenebre e della morte. Egli già è vittorioso, ma la sua gloria deve manifestarsi sullo scatenamento dell'odio, che oscurerà la terra nel Venerdì Santo. Su quell'oscurità, splenderà la luce dell'Amore crocifisso.